



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 2 MARZO 2018

razzismo

/raz·zì·smo/

sostantivo maschile

Ideologia, teoria e prassi politica e sociale fondata sull'arbitrario presupposto dell'esistenza di razze umane biologicamente e storicamente «superiori», destinate al comando, e di altre «inferiori», destinate alla sottomissione, e intesa, con discriminazioni e persecuzioni contro di queste, e persino con il genocidio, a conservare la «purezza» e ad assicurare il predominio assoluto della pretesa razza superiore.



Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

Coordinamento redazionale

Serena Mosso

In redazione

Roberto Bertoni, Anna Maria Cantarella, Carlo Casarico, Chiara Colasanti, Riccardo Cotumaccio, Gaia Ravazzi, Francesco Tota, Max Truce

Hanno collaborato

Monica Canu, Roberta Cristofori

Impaginazione

Aurora Milazzo

Redazione di Roma

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

tel. 06.47881106 - fax 06.47823175

e-mail: redazione.roma@zai.net

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino

tel. 011.19856434 - fax 011.0704153

e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova

tel. 010.8936284 - 010.8937769

e-mail: redazione.liguria@zai.net

Dal laboratorio dei giovani reporter

Giuditta Brighetti, Micol Ceretta, Lucrezia D'Angelo, Alessandro Di Serafino, Giulia Dodaro, Manuela Marcone, Alessandro Preati, Andrea Satta, Jacopo Soru, Lavinia Valzechi, Sara Varoli

Fotografie

Fotolia, Wikimedia Commons, Roberta Cristofori, Serena Mosso

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g.

tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti

Via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico dei Comuni Soc.Coop
Via Porzia Nefetti, 55
47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2018 / n. 2 - marzo

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online

ISSN 2465-1370

Abbonamenti

Abbonamento sostenitore: 25 euro

Abbonamento studenti: 10 euro

(1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c postale

n° 73480790

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi

statali diretti della legge 7 agosto

1990, n. 250



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C107186



ZAI.NET

GIOVANI REPORTER

n°2 MARZO

WWW.ZAI.NET

PASSWORD DEL MESE: AUTOVALUTAZIONE



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store.

Cerca l'area free-pass, digita la **password AUTOVALUTAZIONE** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



WEB



FOTO



INFOTEXT



VIDEO



INTERVISTA



PAGELINK



PDF



Questo mese hanno partecipato



Micol Ceretta

Diciassette anni, frequenta l'ITE turistico di Lignano Sabbiadoro. Fin da piccola ha girato il mondo e il suo sogno è quello di continuare, portando con sé una penna e la macchina fotografica, e chissà, magari in sella al suo vecchio Cagiva! Un giorno spera di coronare il sogno di diventare giornalista.



Alessandro Di Serafino

Da buon diciottenne qualche speranza di rivoluzione, nel suo piccolo, ancora la coltiva, tanto che lo rimproverano spesso d'essere fin troppo ottimista. Aspira a diventare un magistrato, un diplomatico o un giornalista di frontiera. Per ora nutre un forte interesse per l'attualità e si dedica alla band, al pallone e ai viaggi.



Andrea Satta

"Mihi nomen est Andrea". Come forse avrete capito, frequenta il liceo classico Luciano Manara di Roma. Da sempre ha la passione di scrivere e all'inizio di quest'anno è entrato nella redazione del giornalino d'istituto: La Lucciola. Vi invita a dargli un'occhiata all'indirizzo lucciola-manara.com. Buona lettura!



Jacopo Soru

18 anni, musicista, scrittore dilettante, appassionato di cinema e letteratura. Ha suonato spesso in locali underground di Roma, in varie formazioni, e organizza mensilmente eventi culturali e artistici e reading di poesie. La sua ambizione? Diventare un reporter, senza tralasciare l'impegno verso l'aspetto culturale della vita.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor



● ● ●

COS'È IL RAV?

Si chiama Rapporto di autovalutazione (RAV) ed è un'analisi condotta da una scuola sul proprio funzionamento. Un percorso di riflessione interno strutturato in macroaree che valuta la popolazione scolastica, l'integrazione con il territorio, le risorse professionali e materiali, l'inclusione, i risultati scolastici e altri fattori. Deriva dal Decreto del Presidente della Repubblica 80/2013 ed è stato attuato dalla Direttiva 11 del 18/09/2014.

Attraverso la compilazione del Rapporto, le scuole verificano il proprio servizio e individuano gli obiettivi di miglioramento da perseguire.

Si tratta in sostanza di uno strumento propositivo, votato alla trasformazione positiva di un istituto.

Eppure la compilazione dei Rav ha di recente scatenato polemiche sulla stampa.



● ● ●

UNA SCUOLA DI CLASSE?

A lanciare l'allarme è Corrado Zunino, che l'8 febbraio 2018 dalle pagine de *La Repubblica* titola "Qui niente poveri né disabili: le pubblicità classiste dei licei", denunciando la presenza di punti di forza classisti all'interno dei rapporti di autovalutazione di alcuni prestigiosi istituti italiani.

Secondo l'articolo, l'Ennio Quirino Visconti di Roma ha constatato con orgoglio di ricevere la maggior parte delle proprie iscrizioni da famiglie di estrazione medio-alto borghese, di avere studenti quasi tutti di nazionalità italiana tranne un paio e di vantare una percentuale pressoché inesistente di alunni diversamente abili. Per il liceo classico D'Oria di Genova il successo della propria didattica deve molto anche "all'assenza di gruppi di studenti con caratteristiche particolari dal punto di vista della provenienza culturale come, ad esempio, nomadi o studenti di zone particolarmente svantaggiate." Da Milano si è espresso anche il Parini, sottolineando l'estrazione sociale più alta rispetto alla media che per tradizione appartiene a chi si iscrive al liceo classico e di conseguenza alla sua

stessa struttura. Solo una parziale soddisfazione si è levata da parte del liceo classico parificato Giuliana Falconieri di Roma. Nelle sue aule l'interazione sociale risulta facilitata dalla quasi totalità di studenti della borghesia romana medio-alta, dall'assenza di nomadi e studenti provenienti da zone svantaggiate. Tuttavia è costretto ad ammettere alcune difficoltà di convivenza. La causa? L'iscrizione negli ultimi anni di figli di portieri e custodi di palazzi del quartiere Parioli, dove ha sede il liceo, che stona con la prevalenza di alunni benestanti.

● ● ●

REAZIONI E SMENTITE

Numerose le voci indignate che si sono levate in seguito alla pubblicazione delle autovalutazioni. Per il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli si tratta di frasi gravi e che travisano completamente il ruolo della scuola. La scrittrice e insegnante Emilia Marasco parla di "scuola di razzismo", contro cui tutti dovremmo indignarci e alzare la voce. Giuliano Amato, giudice costituzionale ed ex premier, si dice sconcertato e senza fiato. E tra lo sdegno delle personalità pubbliche e

dei cittadini, non mancano rettifiche e smentite. Sul sito del liceo D'Oria di Genova campeggia ora una scritta, di recente pubblicazione, in cui l'istituto ribadisce con forza "i valori del pluralismo, del dialogo multiculturale, dell'attenzione alla persona, valori sui quali fonda la propria tradizionale vocazione all'apertura, all'accoglienza, all'impegno, contro ogni forma di disagio e di discriminazione." Anche sul sito del liceo Visconti di Roma si possono trovare interessanti comunicati: Clara Rech, dirigente scolastico, risponde all'articolo di Zunino ribadendo che la sua è stata una mera rilevazione di dati priva di giudizio di merito e di valore e che il suo liceo "è per principio e tradizione una scuola democratica, antifascista e interclassista." Il Comitato dei genitori si esprime in sua difesa, in un comunicato del 15 febbraio rivolto al ministro Fedeli in cui afferma che preside e corpo docenti sono impegnati "attivamente, con coscienza e convinzione, a rispettare le diversità, il pluralismo sociale, culturale, religioso, insegnando ai nostri figli a combattere l'ideologia della discriminazione e l'emarginazione."

SIAMO UN PAESE RAZZISTA?

di Alessandro Di Serafino, 19 anni

Italia **macerata**

In che modo il tema dell'immigrazione sta polarizzando l'opinione pubblica del Paese? Quali soluzioni per il futuro possono correggere la miopia di un'intera classe politica? Ne parliamo con il senatore Luigi Manconi (PD)



Come ritiene stiano gestendo il dopo-Macerata, a livello mediatico e politico, gli esponenti dei principali partiti?

Nessuno ha gestito bene la situazione. Mi hanno sorpreso in particolare le reazioni prevalenti di due partiti: Movimento 5 Stelle e PD. Da parte del leader del M5S e del segretario del PD c'è stata una sostanziale unità nel chiedere di abbassare i toni. Addirittura, da parte di Luigi Di Maio, l'invito a tacere su quei fatti. È un errore gravissimo, perché un conto è non strumentalizzarli, un conto è tacere. È come se negli anni '70, quando ci sono state terribili manifestazioni del terrorismo rosso e del terrorismo nero, i leader dei partiti avessero detto "shhh, silenzio, guai a parlarne". Al contrario, allora se ne parlava eccome e, giustamente, si litigava anche. C'era una discussione vera, pure all'interno della stessa sinistra: quando Rossana Rossanda della sinistra radicale disse "nelle Brigate Rosse troviamo tracce della tradizione comunista", i comunisti del PCI insorsero, protestarono, la denunciarono come provocatrice, poi furono costretti

a misurarsi su quei fatti. Non mi interessa dire chi avesse torto e chi ragione, in ogni caso si discuteva animatamente: ci si lacerava, ma si parlava. Si parlava e si deve parlare.

Secondo lei, sono più le destre a far leva su un diffuso malcontento popolare, o le sinistre a dover essere imputate di quella "retorica della solidarietà" e "ideologia dei buoni sentimenti" di cui parla?

Le destre hanno la responsabilità di strumentalizzare il disagio sociale, le sinistre di non saperlo disinnescare, mediare, di non saper fare incontrare la fatica della vita quotidiana degli italiani con quella degli stranieri, tutelando allo stesso tempo gli interessi degli uni e degli altri. Tuttavia è naturale individuare nella destra fascista, leghista in particolare, il fatto che c'è stata un'operazione lunga quasi un quarto di secolo, iniziata nei primi anni '90, che ha visto alcuni soggetti politici tradurre la difficile convivenza tra italiani e stranieri in una moneta elettorale: questa è la gravissima colpa che la destra si è assunta.

È giusto dare tanto spazio mediatico a soggetti e gruppi xenofobi di estrema destra, che si sono riferiti più volte alla crisi migratoria in termini propagandistici, razzisti ed erronei?

Deluderò molti, forse anche lei, ma io credo nella libertà di espressione e di parola pressoché incondizionate, quindi non reputo intelligente impedire che si esprimano coloro che portano idee ostili, riprovevoli. Costoro vanno fatti esprimere e vanno combattuti con buone idee. Dunque, se lei mi dice che viene dato troppo spazio sono d'accordo, ma se ipotizza che non lo si debba dare affatto lo ritengo uno sbaglio. Dev'essere dato spazio a CasaPound? Non eccessivo, ma credo di sì. E penso altre due cose altrettanto impopolari. Innanzitutto, non sta tornando il fascismo; è cresciuto semplicemente – ed è grave, sia chiaro – il numero di coloro che oggi si dichiarano fascisti e fino a ieri no, ma non esiste in alcun modo un tale pericolo in Italia. Esiste, questo sì, un enorme problema, quello che io chiamerei – la formula non è mia, ma la faccio mia – la “banalizzazione del male” del fascismo, persino dello stesso nazismo, e ancor peggio quella del razzismo; questo certamente è un problema, dopodiché non penso che ci sia il fascismo alle porte né che l'Italia sia un Paese razzista.

Lei diventerà coordinatore dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) dal 24 marzo. Come potrebbe intervenire tale ufficio nel contrastare l'ondata esterofoba?

Al momento sto tentando di orientarmi, spaventato da una macchina particolarmente imponente. Vorrei fare con serietà e, spero, con efficacia ciò che mi è richiesto, cioè promuovere politiche di formazione e d'integrazione. Non vedo il mio come il ruolo di chi tutti i giorni, col ditino alzato, dice “quello è un intollerante, quello fa discriminazioni, quello è un razzista”: mi sembra un ruolo vuoto, declamatorio, che non è utile. Mi interessa molto di più lavorare perché, ad esempio, vi siano politiche intelligenti e razionali a favore dell'integrazione di rom e sinti.

Ha giudicato il decreto Minniti “gravissimo e assolutamente non necessario”. Quale alternativa proporrebbe alla linea dura adottata dal ministro?

C'è una questione nazionale, oltre che un'enorme questione europea. In Italia ci sono 7978 comuni, di cui solo 1500 fanno parte dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati): è un sistema che prevede una distribuzione sul territorio dei profughi e la loro aggregazione in piccole unità; è un modo saggio, cioè, di organizzare la loro integrazione nel territorio e nella società italiana. La grande strategia sarebbe quella di passare da 1500 a 2000, da 2000 a 2500 e così via. Il peso dell'immigrazione, che è un peso reale – guai a sottovalutarlo – va distribuito equamente tra tutti i comuni, non concentrato sulle spalle, spesso gracili, di pochi.

PLAYLIST “NON SONO RAZZISTA, MA...”

NON ME NE FREGA NIENTE Levante

“La storia è sempre quella: noi siamo tutti uguali, ma il colore della pelle conta”

CARA ITALIA Ghali

“Il giornale ne abusa: parla dello straniero come fosse un alieno, senza passaporto, in cerca di dinero”

IO NON SONO RAZZISTA MA... Willie Peyote

“Pensa a tuo nonno arrivato in Argentina col barcone e invece qui da noi non facciamo le moschee perché da loro non fanno le chiese. ‘L'Italia agli italiani’: l'ho sentito dire al bar e se non sbaglio il bar era cinese”

VENGO DALLA LUNA Caparezza

“Torna al tuo Paese: sei diverso! Impossibile: vengo dall'Universo!”

CLANDESTINO Manu Chao

“Correr es mi destino por no llevar papel, perdido en el corazón de la grande Babylon”

(“Il mio destino è correre, perché non ho documenti, perso nel cuore della grande Babilonia”)

Ascolta la playlist scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)





5 emittenti concessionarie

**Più di 15 frequenze in 7 regioni italiane
(Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria,
Lombardia, Toscana, Umbria)**

**100 Radio Kit in 100 scuole superiori
per consentire agli studenti di elaborare
i propri format.**

**NETLIT è l'editore del primo network
nazionale dedicato all'educazione e
all'alfabetizzazione al linguaggio dei
media. I suoi partner Open Group,
Mandragola Editrice e Media Literacy
Foundation da oltre dieci anni mettono
i giovani in Italia e in Europa al centro
delle loro produzioni mediatiche**

**Una nuova opportunità per le scuole
Un nuovo canale educational**

SCOPRI DI PIÙ SU NETLIT.EU

**MACERATA, 10 FEBBRAIO 2018:****INCONTRIAMO GLI STUDENTI ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO IL FASCISMO E IL RAZZISMO**

di Roberta Cristofori

Cosa avete pensato il giorno della tentata strage?

Diego: Noi viviamo il razzismo ogni giorno, viviamo l'omofobia ogni giorno, viviamo il fascismo ogni giorno. Inutile dire che chi cade dal pero non ha capito che questo odio cova da anni, da quando siamo piccoli noi e oggi ne abbiamo già venti di anni. È una cosa da constatare, bisogna prenderne atto.

Avevate mai percepito un clima di odio così forte nella vostra vita?

Giulia: No, così intenso no. Ci ha sconvolto il pensiero che persone di soli dieci anni più grandi di noi possano aver compiuto un gesto del genere. Questo accade perché c'è sia troppa disinformazione tra i giovani che inconsapevolezza: un'adesione a ideali di cui non ci si rende neanche conto.

Lisa: Luca Traini era senza dubbio uno squilibrato, ma le persone che lo circondavano gli hanno dato ragione. Hanno sostenuto il gesto di un folle senza nessuna base, perché le persone che ha ferito sostanzialmente erano innocenti. Questa è la cosa che ci colpisce di più, oltre al clima di odio.

Come mai avete deciso di partecipare oggi?

Beatrice: Perché anche noi, che siamo delle ragazze diciassettenni, vogliamo dire un no deciso a ogni tipo di fascismo, a ogni tipo di razzismo, a ogni tipo di xenofobia. Non avremmo mai pensato che sarebbe stato possibile ancora adesso, arrivati nel 2018, ritornare indietro di così tanto tempo.

Diego: Siamo semplicemente maceratesi che vogliono far capire che c'è un'altra Macerata. Anche per questo abbiamo stampato dei volantini nei quali abbiamo raccolto i peggiori commenti e post di dimostrazione di odio che abbiamo trovato su Facebook, definendoli illegali. Chi giustifica, chi proclama "eroe" l'attentatore è un complice, è illegale ed è un criminale. E se devo aver paura forse devo averla proprio di queste persone, anche se non vorrei aver paura nella mia città.

Di paura non ne avete in realtà se siete venuti a manifestare nella vostra città oggi?

Diego: No, non abbiamo assolutamente paura perché siamo insieme, perché le uniche persone di cui dovremmo avere paura stanno dietro a un pc. Però è vero che agiscono comunque nelle nostre vite, è impossibile scindere le cose. La vita virtuale, quello che si scrive sul web, è rappresentazione di un pensiero che è anche insito in tanti posti nella vita reale, è un pensiero che cova e che non deve covare più.

AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO

di Riccardo Cotumaccio

Marco Cappato: “Dj Fabo si è fidato di me, vado avanti determinato”

In esclusiva per Zai.net l'esponente dei Radicali commenta il processo che lo vede imputato per “aiuto al suicidio”. Rischia dai 10 ai 12 anni di carcere



“**R**ingrazio chi ha avuto fiducia in me e in Fabiano, nell'aiuto che gli ho fornito e che continuerò a rivendicare sempre”. Cappato ha la voce rotta ma il collo della camicia aggiustato dentro il pullover quando, tra le gelide pareti del Tribunale di Milano, commenta l'ordinanza del giudice chiamato a pronunciarsi dopo la sua autodenuncia per assistenza al suicidio. Né assolto né condannato: l'atto finale spetta alla Consulta e Marco, che aveva aiutato a morire per sua stessa volontà Fabiano Antoniani - dj rimasto tetraplegico e cieco dopo un incidente stradale -, può abbracciare i suoi cari e sperare in una decisione

capace di rivoluzionare non solo la questione penale, ma soprattutto quella etica.

Marco, come spiegheresti a un adolescente che non ha mai sentito parlare di eutanasia o biotestamento, la lotta che stai portando avanti?

Ciascuno di noi può essere in condizioni di malattia o di sofferenza insopportabile. Ciascuno di noi ha il diritto di scegliere per se stesso, lottando per vivere e per essere curato o aiutato. Quando però si entra in una situazione irreversibile, di sofferenza insopportabile, ci può essere anche il diritto di scegliere di fermarsi.

La lotta che sto portando avanti è affinché questa scelta non venga ostacolata o impedita da altri o dallo Stato, bensì assistita nel modo più dignitoso possibile.

Chi è per te Dj Fabo?

La persona che ha avuto fiducia in me. Sarebbe stato più semplice fare tutto clandestinamente per lui, l'eutanasia è un fenomeno che esiste nella clandestinità o nell'esilio. Fabo si è reso le cose più complicate, agendo pubblicamente non solo per me ma per tutti i cittadini che ritengono di dover essere liberi di scegliere. Questo suo coraggio ha avuto come conseguenza, dopo la mia autodenucia, il processo nei miei confronti che ora arriverà davanti alla Corte Costituzionale. Ora dovranno stabilire se l'articolo 580 del codice penale del 1930, in grado di condannare l'aiuto al suicidio per 10-12 anni, sia compatibile con la nostra Costituzione.

A che punto è il processo a livello morale?

Penso d'aver fatto il mio dovere esaudendo la richiesta di Fabo. Ora vedremo se sarà riconosciuto come un mio diritto. Sono determinato ad andare avanti. Le persone si sono rese conto di quanto sia giusto scegliere. Ciò non significa che tutti farebbero la scelta di Fabo, si può essere contrari per motivi personali, morali o religiosi. Ma è fondamentale non imporre le proprie scelte agli altri.

Quale sarebbe il risultato che, alla fine di tutto, ti farebbe dire: "vado a dormire felice"?

Se, come in Belgio, Olanda e Svizzera, il malato venisse aiutato in tutti i modi possibili sia a vivere che a morire. Consentire questa libertà alla fine della vita è particolarmente importante, è un emblema di come lo Stato possa rispettare le nostre volontà e non solo infiltrarsi dentro.

ARTICOLO 580 DEL CODICE PENALE

Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni. Se il suicidio non avviene, è punito con la reclusione da uno a cinque anni, sempre che dal tentativo di suicidio derivi una lesione personale grave o gravissima.

Le pene sono aumentate se la persona istigata o eccitata o aiutata si trova in una delle condizioni indicate nei numeri 1 e 2 dell'articolo precedente. Nondimeno, se la persona suddetta è minore degli anni quattordici o comunque è priva della capacità d'intendere o di volere, si applicano le disposizioni relative all'omicidio.



Fabiano Antoniani - noto come "Dj Fabo" - è vittima di un incidente la notte del 13 giugno 2014. Di ritorno da un locale, si china a raccogliere il cellulare sbandando con l'automobile colpendone un'altra sulla corsia d'emergenza. Antoniani, sbalzato fuori dall'abitacolo, subisce lesioni gravi alle vertebre cervicali. Cieco e incapace di muovere gli arti, viene nutrito tramite un sondino collegato allo stomaco, respirando grazie all'aiuto di un ventilatore e assistito 24 ore su 24. Tenta la riabilitazione e altre cure sperimentali, ma senza alcun risultato. Antoniani diventa in poco tempo il simbolo della lotta per l'approvazione di una legge sull'eutanasia e sul testamento biologico in Italia. Assistito da Cappato, ormai senza speranze di recupero, sceglie di morire in una clinica svizzera il 17 febbraio del 2017.

La nuova legge sul biotestamento?

Un ottimo passo in avanti. Prevede che ciascuno di noi possa rifiutare delle terapie, senza obblighi. Si possono lasciare delle indicazioni a un fiduciario nel momento in cui non dovessimo essere più in grado di intendere né di volere, per evitare che siano imposte da altri volontà sul nostro corpo. È un'ottima legge che riguarda la scelta di "staccare la spina", ma manca l'aspetto dell'aiuto attivo dell'eutanasia. Penso ai malati di tumore, che comunque dovrebbero avere diritto di morire senza soffrire.

Qual è l'impegno che vorresti prendesse la classe politica attuale per sensibilizzare gli elettori nel merito?

Come Associazione Luca Coscioni abbiamo creato un sito internet, con hashtag #tivotosetiimpegni, in cui chiediamo a tutti i partiti di prendere impegni sul tema. Tra le altre tematiche segnaliamo anche la ricerca scientifica sulla modificazione del genoma umano o la legalizzazione delle droghe, la ricerca sulle staminali e i diritti dei disabili. Ci sono soggetti politici che da sempre sono impegnati su questo, vedi i Radicali Italiani e la Bonino. Ma queste riforme passano trasversalmente. Sono temi che non appartengono a una fazione, ma alla sensibilità di ciascun cittadino e di ciascun parlamentare.

Cosa significa essere radicali nel ventunesimo secolo?

Andare alla radice dei problemi e non farsi abbindolare dalle false risposte. Alla base c'è sempre una questione di diritto e di libertà, nel nostro Paese le regole di fondo non sono rispettate e questo danneggia il più debole o il più povero. Chi si può permettere economicamente la risoluzione dei suoi problemi, di solito, li risolve. Anche per l'economia è fondamentale che le regole siano rispettate. Le aziende se ne vanno perché la giustizia è così penosa che l'Italia non è un buon Paese per fare mercato.

Chi sono i nostri **eroi**

Chissà se gli studenti si sentono ancora legati ai loro miti d'infanzia. Chissà se crescendo ne hanno trovati di nuovi. Abbiamo chiesto ai nostri giovani reporter di svelarci le personalità del passato e del presente a cui si ispirano

Ricordi quando trascorrevi i tuoi pomeriggi a disegnare? Probabilmente sarà capitato anche a te di ritrarre un eroe, il tuo preferito, quello di cui hai sempre desiderato avere i poteri, la forza, l'invincibilità.

I, I WILL BE KING...

...pensavi, e ti sembra di vederti ancora così, sulle prime note di una canzone capace di riavvolgere il nastro

del tempo. Adesso sai che non è soltanto un istinto infantile, quello di individuare un mito da seguire, ma è l'umanità intera ad aver bisogno di modelli fuori dall'ordinario.

Pensi agli eroi delle grandi epopee, virtuosi, semidivini, onorati per secoli e giunti per tradizione sui tuoi libri di letteratura. Ti soffermi a concepire l'idea di eroismo come l'hanno concepita le epoche a seguire: eroi combattenti, resistenti, contestatori, rivoluzionari.



La maggior parte di questi l'hai conosciuta tra i banchi di scuola, a lezione di storia, e talvolta hai pensato che qualcuno potesse ancora essere un esempio per te e per i tuoi coetanei: li ricordi con ammirazione ogni 25 aprile, ogni 23 maggio, ogni 19 luglio... (e se non li ricordi, cercali su Google).

WE COULD STEAL TIME...

Alcuni volti, in particolare, hanno attraversato la storia fino ad abitare la tua bacheca di Facebook: Frida Kahlo, ormai, è un'icona pop del femminismo (e se qualche anno fa ti avessimo detto di cercarla su Google, oggi non servirebbe più). Ti chiedi, dunque, se esistano eroi anche al giorno d'oggi. Non è una domanda facile, anzi mette in dubbio tutta l'essenza di un'epoca, tutto il suo significato. Un'epoca senza eroi è un'epoca di uomini che esaltano il cambiamento senza voler cambiare se stessi. Un'epoca in cui ognuno si erge a modello, senza proporsi un esempio positivo da imitare.

I, I CAN REMEMBER...

I bambini e le bambine di oggi ti sembrano diversi da te e i tuoi amici quando eravate piccoli, perciò diversi saranno certamente anche i loro eroi: non più i fantastici personaggi le cui imprese ti appassionavano e ti tenevano incollato alla tv ogni mattina prima di andare a scuola (in questo momento starai ricordando delle colonne sonore, che presto si confonderanno nella tua mente con la voce di Bowie e le urla della mamma), bensì figure che neanche riesci a immaginarti e che probabilmente per te non sarebbero state particolarmente ispiratrici.

Infatti il tempo, passando, lascia poche istituzioni illese (con le dovute eccezioni, i bambini tuttora detestano la minestra e vanno matti per la pasta al pomodoro) e stravolge tutto il resto.

Gli adolescenti più giovani di te, poi, li incontri quotidianamente sulla tua strada e quasi non li riconosci, nonostante tu sia consapevole del fatto che la loro età sia la più soggetta ai cambiamenti che gli anni recano con sé.

Quali sono i loro eroi? Questo puoi intuirlo: tuo fratello minore, la figlia dei tuoi vicini o magari il gruppo chiassoso che occupa gli ultimi posti in autobus non fanno che parlare delle storie che seguono giornalmente su Instagram. Avresti voluto anche tu, alla loro età, poterti sentire costantemente al fianco dei tuoi miti, condividere quegli spezzoni della loro vita che gli idoli d'oggi rendono pubblici. Questi sono eroi a portata di *touch*, non bisogna andare a cercarsi in tv o sui giornalini. E soprattutto alle sempreverdi categorie calciatori – modelle – cantanti, se n'è aggiunta una ben più potente, nata sotto il segno della tecnologia: alle web star di ogni tipo basta proporre

il proprio stile di vita come desiderabile, per essere annoverati tra gli eroi dei giovanissimi. Allora rifletti: forse che compiere vere e proprie azioni esemplari, anziché essere caratteristica per definizione degli eroi, stia diventando secondario per essere considerati tali? No, la questione inizia ad apparirti ben più semplice: forse è il nuovo pubblico a non cercare più, nei propri modelli, qualcosa di edificante per sé.

WHAT'D YOU SAY?

Fatti coraggio, è giunto il momento in cui ti tocca rispondere dei tuoi eroi d'oggi.

In genere ne parli poco con gli altri, eppure con un amico più stretto provi a far capitare il discorso, come alla scuola materna accadeva che discuteste dei vostri cartoni preferiti: presto ti accorgi che ci sono doti che cercate entrambi (e con voi, molti altri della vostra generazione), nei vostri potenziali miti. Si schiarisce dinanzi a voi un olimpo di nomi più o meno conosciuti, che cavalcano la fragorosa onda dei consigli e delle impressioni che, quasi senza pensarci, vi siete scambiati reciprocamente negli ultimi tempi. Adesso sai quali poteri speciali vorresti avere e dove trovarli.

Il fascino di una vita alimentata di sola arte: eroe è il tenace libraio di quartiere, eroe è l'acrobata di piazza.

Una voce dal volume non troppo alto, ma capace di rivelarti ogni tuo sentimento: eroi sono i cantanti di nicchia, gli scrittori indipendenti.

La passione per il proprio lavoro: eroi sono quel fornaio sorridente all'alba, quel professore che sa emozionarti con una lezione, quell'interprete che si sforza di non uccidere nemmeno una parola, quel magistrato che non ammette compromessi perché sia fatta giustizia.

Un amore intrepido e incondizionato per la conoscenza: eroi sono i giovani ricercatori che si allontanano dalla propria casa, consapevoli della possibilità di non farvi ritorno.

La silenziosa dedizione all'umanità: eroi sono i soccorritori che rischiano la propria vita continuamente, promettendosi di salvarne quante più è possibile, per l'importanza e la dignità che essi riconoscono a ogni singolo (e non perché continuo i numeri dei telegiornali).

Il rispetto della sacra ospitalità come ci è stato tramandato dai popoli antichi: eroe è il medico, eroe è il volontario, eroe è l'abitante che tende la mano ai suoi simili venuti dal mare, perché trovino riposo in una terra accogliente.

Quello che cerchi, insomma, è il coraggio e la bellezza di sentirsi parte del mondo, il desiderio di contribuirvi col meglio che si possa fare. Non ti resta che ritrovarli in te stesso. *Then we could be heroes!*



DIGICOOP - la prima piattaforma digitale a proprietà condivisa
informa

INVESTIRE IN PUBBLICITÀ SUI GIORNALI INDIPENDENTI **FA LA DIFFERENZA E CONVIENE**

Ogni investimento pubblicitario aggiuntivo sui giornali indipendenti dà diritto a un credito di imposta fino al 90% dei costi sostenuti

Chi dorme non piglia **bonus!**



**INVESTENDO L'1% DI PUBBLICITÀ IN PIÙ
OTTERRAI UN CREDITO DI IMPOSTA FINO AL 90%**

Grazie all'articolo 57-bis del Decreto legge n. 50/2017 investire in pubblicità sui media indipendenti significa sostenere il pluralismo dell'informazione: gli editori indipendenti cooperativi, le testate e le radio locali. Non è solo una scelta etica, ma conviene. **Se un'impresa investe almeno l'1% in più rispetto all'anno precedente, può godere di un credito di imposta fino al 75% sugli investimenti incrementali; il 90% in caso di PMI e Start-up.**

Il contributo previsto, che può essere utilizzato per saldare i contributi previdenziali o erariali, sarà attribuito a partire dal 2018, relativamente agli investimenti effettuati a far data dall'entrata in vigore della legge di conversione, ossia dal 24 giugno 2017.

ABC

Corriere Romagna

IL SAGLIANESE
GIORNALE DI SAGLIANICA E PROVINCIA

LA SESIA
IL GIORNALE DI VERCELLI E PROVINCIA

la Vita Casalese

LA VOCE

la Voce di Mantova
Quotidiano indipendente

l'informatore
giornale del lavoro

RADIOFUTURE MAGAZINE

setteserequi
GIORNALE DI SETTE SERE

SPRINT e SPORT

ZAI-NET
GIORNALE DI ZAI

Le opinioni delle studentesse

“

Le persone spesso si limitano a contemplare un desiderio di libertà e giustizia persistendo però nella loro immobilità, senza agire né lottare per proteggere un ideale. Si rassegnano al fallimento senza comprendere che talvolta è il sacrificio, per quanto esso costi, l'unica via per la salvezza o per trasmettere almeno un messaggio alle coscienze e far sentire la propria voce. Partendo da questa riflessione ritengo che la **Medea** di Euripide, costringendosi a un grande dolore non tanto per una vendetta fine a se stessa quanto per proclamare la propria protesta contro l'ingiustizia, si possa dire degna del titolo di eroina; un'ingiustizia che inoltre non si limita alla sua condizione di amante tradita ma in generale di vittima di una società in cui il ruolo della donna è subordinato all'uomo. **(Giuditta Brighetti)**

“

Tutte le volte che penso alla parola “eroe” trovo spontaneo associarla al verbo “salvare”. Salvare non necessariamente da una situazione di pericolo ma anche da una situazione di sconforto morale o di limitazione di se stessi. Una persona che ha fatto questo con me è **Alessandro D'Avenia**. Lo ritengo un ottimo scrittore e lo reputo un eroe perché, come insegnante, ha il dono di trasmettere la passione per la conoscenza e sembra credere davvero in noi ragazzi e nel nostro futuro. Attraverso i suoi romanzi ha salvato me e molti ragazzi perché ci ha ricordato (in fondo lo sapevamo già) che non siamo da buttare, che possiamo dare tanto a questo mondo e che questo mondo ha tanto da darci. **(Sara Varoli)**

“

Trovo che un modello da seguire sia **Sophie Scholl**, attivista tedesca del gruppo antinazista chiamato “Rosa Bianca” e simbolo della lotta non violenta contro la dittatura del Terzo Reich. Fu arrestata il 18 febbraio 1943, durante una distribuzione di volantini presso l'Università di Monaco. Durante l'interrogatorio non fece i nomi dei compagni e fu ghigliottinata nel cortile della prigione di Monaco il 22 febbraio. La ammiro per il suo incredibile coraggio. Sapeva cosa poteva attenderla ma non si lasciò intimidire dalla violenza del regime, difendendo le proprie convinzioni e i propri ideali di giustizia, democrazia e libertà. Penso che solo attraverso questi ideali il nostro mondo possa realmente cambiare in meglio. Un'utopia, forse. Ma, del resto, la speranza è l'ultima a morire. **(Giulia Dodaro)**

“

Un filosofo a cui mi ispiro e dal quale vorrei imparare molto è **Socrate**. È riuscito a cambiare il pensiero dei suoi concittadini cambiando in primis se stesso. Socrate cerca di trovare le risposte senza accontentarsi di quello che dicono gli dèi. Come lui stesso dice, “una vita senza ricerche non è degna di essere vissuta”. Questa affermazione è valida per ogni periodo storico e la stiamo vivendo ancora adesso. C'è ancora molta gente che si accontenta di quello che gli viene detto, senza cercare la risposta con la forza della propria mente. La filosofia, invece, ti fa conoscere personalità che erano già avanti e che avevano già capito come girava il mondo insegnandoti, in un modo o nell'altro, quale strada di pensiero possa essere la migliore. **(Lucrezia D'Angelo)**



UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA RIFLETTONO SULLA PARITÀ DI GENERE

di Micol Ceretta, 17 anni

L'uguaglianza si

Siamo veramente coscienti di ciò che festeggiamo l'8 marzo? E abbiamo davvero dei motivi per festeggiare? Micol ripercorre le conquiste del passato, all'origine della Festa della Donna, e quelle ancora da rivendicare

Si dà spesso per scontato il fatto che una ragazza possa vestirsi secondo i propri gusti personali, andare a scuola, lavorare, guidare, votare ed essere indipendente. Ci si dimentica che non è stato sempre così. In passato, infatti, le donne hanno dovuto lottare duramente contro un modello sociale e culturale che non le considerava, bensì le discriminava e le violava. Fu proprio grazie ai movimenti femminili politici di inizio Novecento che si istituì la Festa della Donna, ricorrenza in cui si ricordano le lotte affrontate per ottenere un ruolo all'interno della società.

Oggi l'8 marzo ha un po' perso il suo valore iniziale, diventando una festa commerciale che non tiene conto delle sue motivazioni di origine. Se da una parte ci sono diverse organizzazioni femminili che operano attivamente nella sensibilizzazione in merito ad argomenti come la violenza contro le donne e il divario salariale rispetto all'altro sesso, dall'altra parte ci sono molte donne che approfittano di questa giornata per concedersi qualche svago in più rispetto al solito. Nonostante l'Articolo 37 della nostra Costituzione tuteli la donna sul lavoro, in quanto considerata più debole e a maggior rischio di sfruttamento, spesso le lavoratrici subiscono discriminazioni nel loro tentativo di realizzazione professionale e familiare. A livello istituzionale, infatti, l'emancipazione femminile è rimasta solo un bel principio, perché la società non ha ancora risposto concretamente ai bisogni quotidiani delle donne.

Dal mio punto di vista, essere una ragazza non è facile in nessuna circostanza, negativa o positiva che sia. Non è facile nel mondo del lavoro, non è facile nel mondo della scuola, non è facile in un mondo che è sempre appartenuto all'uomo. Non mi piace pensare che la mia carriera futura possa venire ostacolata per il solo fatto di essere nata femmina, così come non mi farebbe sentire appagata essere agevolata in quanto donna e non per merito delle mie capacità; forse, questo sarebbe ancora più frustrante e umiliante. Nel 2018 è avvilente che una ragazza debba avere questo tipo di pensieri e

preoccupazioni e, a fronte di questo, credo che parlare di "festa" sia un vero e proprio azzardo, perché ci sono ancora molteplici fattori da dover modificare e migliorare. In prima linea, però, dovremmo essere noi donne a prendere piena coscienza del valore che abbiamo e rivendicare i diritti che ci appartengono: solo così si porterà a termine la nostra battaglia mai conclusa.



costruisce insieme

Un viaggio in autobus, un dialogo intercettato per caso, qualcuno che dice “non la voterei perché è una donna”. Andrea ascolta, si indigna, riflette. La strada giusta è rifondare la coscienza individuale e collettiva, ma come?

Qualche tempo fa, seduto sul tanto agognato bus, ho sentito dei ragazzi parlare delle elezioni e passare in rassegna pressoché tutti i vari schieramenti politici. E così, come colui che si trovi casualmente su una scena del crimine, silente partecipe di una conversazione fra perfetti sconosciuti, ignoto testimone di un piccolo quadretto di vita, mi sono messo ad ascoltare attentamente cosa dices-

sero. A dir la verità nulla di interessante, ma una cosa in particolare mi ha colpito: parlando di Giorgia Meloni, uno dei ragazzi ha affermato con convinzione che non l'avrebbe mai votata. Non perché ne contestasse gli ideali, ma perché donna. Perché è una donna. È in quei momenti che capisci che viviamo in una società marcia, e lo capisci quando al telegiornale senti parlare di stupri, uxoricidi, segregazioni. Lo capisci quando senti che a molte donne in maternità è negato il lavoro, e lo capisci quando senti che molti sono fermamente convinti del fatto che le donne siano geneticamente diverse dagli uomini e di conseguenza non adatte a svolgere alcune mansioni o ricoprire alcuni ruoli. Allora che senso ha parlare di parità di genere? Quale tutela ci danno le belle leggi se poi, di fatto, lo status quo non cambia? Marx parlava di eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale: da un lato, *de iure*, siamo intoccabili e protetti come dentro una bolla, dall'altro, *de facto*, basta una spilla a far esplodere la bolla. L'uguaglianza di genere non è qualcosa che può essere imposto dall'alto, non è qualcosa che può essere tutelato dalle leggi, come dimostrano i fatti. Per raggiungerla bisogna rifondare nel profondo la nostra coscienza, come individui e come popolo, come singoli e come collettività. Questo dovrebbe essere l'8 marzo: ricordare che siamo uguali anche se diversi, ricordare che il contatto con la diversità, qualunque essa sia, non può che arricchirci e che prima di essere uomini e donne, bianchi e neri, servi e padroni, siamo umani. Se vogliamo davvero rendere sostanziale quest'uguaglianza dobbiamo innanzitutto cambiare noi stessi e ritrovare il bambino sepolto dentro di noi. Nessun bambino penserebbe mai, nella scelta del capitano della squadra di palla avvelenata, di non votare una bambina perché donna. Ma soprattutto del bambino dobbiamo disseppellire lo sterminato e sconfinato potere di sognare un mondo migliore, un mondo di uguaglianza, un mondo di luce. Perché solo i sognatori possono cambiare il mondo, e spesso – così dicono – i sogni anticipano il futuro. L'8 marzo scendiamo in piazza e gridiamo tutti insieme, uomini e donne, uniti in un'unica grande voce: *I have a dream*.



PER CHI SOGNA UN LAVORO CREATIVO

di **Jacopo Soru**, 18 anni

Consigli per gli artisti: **Riccardo Atzeni**

Per chi si chiede se si possa vivere di arte in Italia, una risposta potrebbe venire dal mondo di Riccardo Atzeni, giovane illustratore e cartoonist freelance che ha scelto di lavorare restando nel nostro Paese

Quali sono stati il tuo percorso di formazione e le prime esperienze lavorative o di tirocinio?

Ho iniziato all'età di 15 anni, lavorando per una piccola rivista di fumetti prodotta nella mia città, Cagliari. È stata una palestra interessante, che mi ha subito insegnato cosa volesse dire assumersi una responsabilità a livello professionale ed esporre il proprio operato al giudizio esterno. Durante l'università invece mi sono avvicinato all'animazione digitale, che costituisce una fetta importante della mia attività di lavoro. In entrambi i settori, l'illustrazione e l'animazione, sono stato un autodidatta: mi sono confrontato direttamente con l'ambiente professionale, sperimentando e imparando sul campo.

Ad oggi, invece, a livello lavorativo di cosa ti occupi principalmente?

Oggi la mia attività è equamente distribuita fra illustrazione e animazione. Realizzo acquerelli per la comunicazione di eventi culturali, ad esempio alcuni eventi del festival letterario *Sulla Terra Leggeri*, oppure per affrontare tematiche che mi stanno a cuore e che rappresentano il mio panorama immaginario. Sul versante dell'animazione ho lavorato per anni nel settore pubblicitario, principalmente per aziende grandi o giovani startup nel settore digitale. Da qualche anno mi sono spostato anche nel cinema: ho curato le animazioni e il design di due cortometraggi diretti dal regista Peter Marcias, *Il mio cane si chiama Vento* e *Strollica*, che hanno partecipato a diversi festival in giro per il mondo, fra i quali il Giffoni e il Short Corner Market del Festival di Cannes.

Cosa consigli ai giovani artisti che vogliono intraprendere le carriere di illustratore/disegnatore/animatore a livello professionale? Potrebbero seguire la loro



passione e trasformarla in un lavoro anche rimanendo in Italia?

Io ho deciso di rimanere in Italia, in Sardegna, per la precisione, una regione sicuramente molto delicata per quel che riguarda la situazione lavorativa. Non è facile, ma è sicuramente una sfida interessante. Oggi è sicuramente più semplice far viaggiare il proprio lavoro, e il luogo nel quale si lavora non rappresenta un limite come quindici anni fa. Privilegiare il proprio luogo di provenienza, e trasformarlo in un punto di forza per la sua particolarità, è però un esperimento interessante,

soprattutto in quest'epoca in cui è molto difficile far sentire la propria voce e diversificarla nel bombardamento quotidiano al quale siamo esposti con i social network. Quello che ho imparato e che sto ancora imparando della mia professione è che non esistono delle vere scorciatoie. Per poter diventare un bravo illustratore è necessario lavorare sodo tutti i giorni, fare pratica e alimentare costantemente la propria creatività informandosi, leggendo, andando al cinema e così via. Se c'è una cosa che ho capito del disegno è che funziona esattamente come la palestra: non ti verranno certo gli addominali scolpiti se passi tutto il tempo a guardare Netflix, no? Ecco, la stessa cosa è per il disegno: la composizione di un'illustrazione, le forme e i colori, tutti questi aspetti migliorano con la pratica quotidiana. È una buona notizia, non ci sono segreti per pochi eletti, basta darsi da fare. Sicuramente frequentare una scuola aiuta: la via dell'autodidatta è fatta di percorsi tortuosi e una montagna di errori. È una strada emozionante in cui s'imparano un sacco di cose, forse più che in una scuola, ma non esattamente la più semplice.

Sulla tua pagina Facebook è possibile imbattersi in un post circa un film d'animazione cross-country che stai realizzando, ci dai qualche dettaglio in più?

Sì, si tratta di un lungometraggio animato che nasce da una collaborazione fra una produzione sarda e una corsa. S'intitola *Un Viaggio a Teulada* e racconta la storia di una donna anziana, Assunta, che negli anni '50 è costretta ad abbandonare il suo villaggio natale, che verrà rimpiazzato da una base militare. Racconta la storia vera di un'esiliata, cacciata da una superpotenza contro la quale non poteva vincere. È un film che ci ricorda che possiamo diventare tutti degli esiliati, e che dobbiamo imparare a trattare con più umanità chi viene da noi dopo essere stato strappato dalla propria dimora. Sono molto emozionato per questo progetto!

Molte delle tue illustrazioni affrontano tematiche sociali complesse e spinose, dalla ludopatia al razzismo fascista (mi riferisco in particolare all'ultima illustrazione pubblicata sempre sulla tua pagina FB), dall'alienazione dei social all'egocentrismo malato dell'era dei selfie, il tutto imperniato su un'ironia leggera ma altrettanto efficace; quanto è importante per te l'impegno in quest'ambito?

Da illustratore penso sia importante trattare i temi che mi stanno a cuore, non possono che uscirne lavori più sinceri e puntuali. Il mio approccio è sempre ironico o onirico, perché credo che usare questo linguaggio anche per le tematiche più complesse aiuti a creare un collegamento fra l'emotività di chi guarda e il tema trattato. È importante che chi osserva si senta legato emotivamente a quel tema: è un modo per

focalizzare l'attenzione, e per stimolare la riflessione. Al giorno d'oggi i social e gli strumenti digitali offrono dei grandi vantaggi, ma stanno modificando la società in modi che probabilmente capiremo pienamente solo fra molti anni. Dal punto di vista creativo, inoltre, producono molte ambiguità: spesso da illustratore c'è la tentazione di seguire le mode che vengono presentate con forza dai social, o di credere che un determinato tema, proposto in maniera ossessiva dagli utenti, sia in effetti interessante o importante. Ma spesso è solo un'illusione, che rischia di appiattire il discorso e spingere tutti a parlare sempre della stessa cosa. Per questo cerco di ricollegarmi alle tematiche che conosco, a un panorama fantastico che racconti qualcosa di me, della mia infanzia o del mondo dal quale provengo: è da lì che nascono le idee che posso definire mie. In questa professione le idee sono preziose e sono più importanti di qualsiasi stile o trovata estetica.



CANZONI CHE NASCONO DALL'AMICIZIA

di Chiara Colasanti

Traccia 24: dai banchi di scuola ai palchi di tutta Italia

Forse li ricorderete come i ragazzi che ai provini di X Factor portarono Fatti Mandare dalla Mamma in versione pop punk: ci siamo fatti raccontare da Nico la loro evoluzione



È facile diventare uno dei tanti “ex”, quindi non ci si può mai adagiare sugli allori.

Quali sono i vostri progetti a breve termine e i sogni nel cassetto?

C'è una cosa che al momento non possiamo dire e che speriamo si concretizzi. Aldilà di questo stiamo scrivendo molto, stiamo facendo dei passi avanti nell'approccio alla scrittura: secondo me le nuove tracce hanno qualcosa in più a 360° e le lanceremo con un progetto. E poi adesso abbiamo un accordo con Jam For Live. La prospettiva è quella di suonare per tutta Italia e quindi passare l'estate a girare in autostrada.

Come sono nati i Traccia 24 e come si sono evoluti in questi anni?

Traccia 24 nascono sui banchi di scuola da un'amicizia tra me e Alessandro, che è l'attuale sassofonista/tastierista/chitarrista e jolly della band. Era partita come un “troviamoci a casa tua per suonare qualche canzone storica”, poi è arrivato Andrea (il primo batterista che conoscevo e che non aveva una band), poi Mathias e Acco... Sono cambiate un po' di cose negli anni. Andrea ha voluto proseguire verso la strada della chimica, mentre Mathias ha deciso di continuare come fonico. La band si è evoluta e Yuri è l'ultimo arrivato, ma ormai è un “senatore” anche lui.

Il rovescio della medaglia di aver partecipato ai provini di X Factor?

Secondo me è difficile dire che effettivamente ci sia un altro lato della medaglia: tutti si immaginano che fai X Factor e che dopo sia tutto rose e fiori. Se non sei bravo, se non sei costante rischi di far cadere questo bel castello che si è creato. Una volta che sparisce la tv è difficile tenere alta l'attenzione anche perché ogni anno c'è gente nuova che si presenta. Man mano che si va avanti i vecchi partecipanti cadono nel dimenticatoio, a parte casi sporadici.

A proposito di canzoni, come nascono le vostre?

Ci sono dei momenti in cui scrivere una canzone non è un obbligo ma quasi. Tu senti il bisogno di scrivere un pezzo in quel modo, più ti sforzi meno ci riesci e, se ci riesci, ti rendi conto che è un pezzo che qualcuno ha già scritto. Il mio approccio è più pratico: prendo la chitarra, suono, faccio le cover e poi da lì, quando sono caldo con la voce e con le dita e la chitarra suona come dico io, inizia a nascere qualcosa di diverso.

Un consiglio che ti sentiresti di dare a chi sta iniziando a creare il proprio percorso musicale sui banchi di scuola?

Due consigli che sembrano scontati ma che sono sempre validi: non aver fretta in primis. Vedo davvero tanti artisti che nascono ieri e oggi hanno già il primo video, la sponsorizzata su Instagram con lo *swipe*, ma non hanno poi così tanto da dire. Capisci prima cosa vuoi fare e soprattutto perché lo vuoi fare. Il secondo consiglio è quello di cominciare a trovare un'identità: fare copia/incolla può ripagare nell'immediato, ma poi si perde tutto sul lungo termine. La fortuna poi sicuramente fa il suo: un po' bisogna avercela, ma devi essere anche bravo a cercartela.

Ascolta le canzoni dal loro profilo Spotify scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



UN ALBUM INASPETTATO

Alla scoperta de *Le Cose* di Zibba

Il ritorno sulle scene del cantante ligure con un nuovo disco e un nuovo tour

Come descriveresti il tuo album *Le Cose*?

Dovendo descriverlo così da zero lo descriverei come l'album che avevo davvero voglia di fare, il disco in cui mi sono divertito di più, in cui mi sono messo di più alla prova e in cui mi sono dato meno regole. Questo mi ha portato a fare un album che, oltre a darmi tanta soddisfazione ora che è uscito, me ne ha data tanta durante la lavorazione.

Aneddoti del periodo di registrazione?

Ce ne sono a miliardi, sono stati quasi due anni di gestazione in totale. Sarebbe complicato, però ricordo che c'è stato un giorno fondamentale in cui eravamo davvero in tanti in studio. C'erano Erica Mou, Diego Esposito e altri amici e stavamo cantando alcune cose, facevamo dei provini. Ricordo che quel giorno c'è stato un momento di gioia generale in cui ci siamo abbracciati tutti perché io lì avevo realizzato cosa volessi davvero da quel disco. Mi ero alzato in piedi come se fossi una sorta di profeta ubriaco e avevo detto: "Ho capito tutto!"

Come sono nate le varie collaborazioni presenti nel disco?

Tutte le collaborazioni di questo album sono nate per caso. Ero partito con l'idea di fare un disco senza ospiti e lo avevo anche detto al mio staff, ma da producer mi sono trovato ad accettare quello che capitava, seguendo il flusso degli eventi. Ho cantato così canzoni scritte da altri e canzoni scritte insieme ad altri. Erica Mou mi ha dato addirittura un brano scritto da lei. È la prima volta che lo faccio in un mio disco e ne sono felicissimo perché adoro lei, la canzone e l'idea di cantarla insieme.

Le aspettative per il tour che è partito il primo marzo da Milano?

Sarà un tour molto importante: gireremo tutta l'Italia con la band in questa prima parte fino alla fine dell'estate e poi ci sarà una situazione più intima e raccolta per l'autunno.

Aspettative? Non vedo l'ora, anche perché adesso siamo fermi da quasi due anni con i live e sono contento di tornare a fare tournée in un momento

in cui la musica dal vivo respira nuova aria. Credo sarà un buon tour.

Sogni nel cassetto che ogni tanto tiri fuori per fargli prendere un po' d'aria?

L'unico sogno che mi è rimasto di quelli materiali, brutti, sporchi e che riguardano il nostro ego è di fare un film. Non so in che ruolo, se come direttore della musica, come attore o come sceneggiatore, ma mi piacerebbe tantissimo lavorare nel cinema perché è l'unica "arte" che mi manca come esperienza. Nella vita sono molto più amante del cinema che della musica, quindi è una cosa che vorrei fare tanto.

Un consiglio che ti senti di dare ai giovani che stanno intraprendendo il cammino musicale?

Fate la musica che vi piace. Non ascoltate troppo quello che c'è in giro e fate quello che preferite fare, se arriverà qualcosa di voi agli altri sarà perché vi è venuto istintivo e non perché l'avete costruito. Ognuno deve seguire la propria strada. La musica ha bisogno di novità, c'è ancora da scrivere qualcosa e sta anche a voi farlo! (C.C.)

Ascolta le canzoni dal suo profilo Spotify scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



BOOK PRIDE 2018

promosso da



OSSERVATORIO
DEGLI
EDITORI
INDIPENDENTI

collaborazione



Comune di
Milano

**FIERA
NAZIONALE
DELL'EDITORIA
INDIPENDENTE**

QUARTA EDIZIONE

**23-25
MARZO
BASE
MILANO**

**INGRESSO
LIBERO**



TUTTI I VIVENTI

   bookpride.net
via Bergognone, 34 - Milano

partner



ROMANZO RAP

Tu lo conosci Coez?

Mattia Marzi, ex reporter di Zai.net, ci racconta il suo primo libro

Com'è nato questo libro, un po' romanzo, passami il termine, dedicato alla figura di Coez?

Tu hai detto "romanzo" e mi fa piacere, perché la forma che volevo dargli era proprio quella. Mi è stata fatta questa proposta da Arcana per la sua collana dedicata ai cantautori del 2000. Il primo libro è dedicato a Levante e il secondo a Coez, presto ne usciranno molti altri. Stavo quasi per non accettare perché per me l'idea di scrivere un libro su Coez avrebbe funzionato solo in due modi: coinvolgendolo in qualche modo oppure impostando tutto il lavoro proprio strizzando l'occhio all'impostazione da romanzo.

Come si è articolato il lavoro?

Mi sono preso dieci giorni per raccogliere materiale: ho visto tutte le video interviste e ho letto tutte le interviste, anche quelle del periodo Brokenspeakers e Circolo Vizioso, che è meno conosciuto. Sono anche andato a spulciare la sua pagina Facebook ufficiale, ripescando i vecchi post che pubblicava nel 2010/2011. Materiale ce n'era tanto, molto interessante.

Tutto quello che racconti è documentato: di chi hai raccolto testimonianze dirette?

Ho intervistato Sinigaglia e Dario Giovannini di Carosello Records, con i quali mi sono scambiato delle email. Ho rielaborato quello che mi hanno detto per far sì che facesse parte integrante del racconto senza che risultasse staccato dal resto. Sono stati entrambi davvero gentilissimi e disponibili.

Qual è stato il tuo più grande timore davanti alla decisione di scrivere un libro?

Temevo che non ci fossero cose da dire: il grande pubblico ha imparato a conoscere Coez negli ultimi anni. La mia paura più grande era di non riuscire a riempire le pagine che mi erano state richieste. Alla fine ci sono riuscito andando anche ad approfondire il discorso del periodo prima di *Ali Spørche*. È da lì che si capisce che c'è stato un percorso sofferto, tortuosissimo, che lo ha portato da quella scena a *Faccio Un Casino*. Se non ci fosse stato quel primo Coez, non ci sarebbe stato il Coez di oggi.



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation | IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

L I N E A T I K



WoW // FLEX IN STUDIO (WOW SQUAD)

Sono in tre (J-SoSa, Hermano, Morph). Italiani, da Firenze. Trap la parola d'ordine. Ma suonano booty, electro, con beats e bassi subsonici che ti sfondano le costole come i "meglio coatti" di LA (ascolta "Portami da bere" per credere). Un brano dedicato a Fedez e Ferragni (la coppia più glam dell'Italetta di oggi), flow che scorrono sempre senza intoppi, loop che fanno pensare a tratti a G style made in South Central. Rime perfette. Un bellissimo disco d'esordio che dimostra ancora una volta l'ottima salute del trap made in Italy e che si merita un bel Wow.



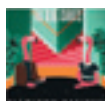
THE SONORA // THE SONORA (BELIEVE DISTRIBUTION SERVICES)

L'album mette il sigillo a una lunga storia, un lungo cammino artistico, fatto di sacrifici ma anche di tante soddisfazioni. Un insieme di canzoni dai ritornelli insidiosi, riff assassini, che riporta a galla tutto un immaginario anni 90 del rock alternativo americano (grunge in primis, Seattle, Alice in Chains). È una miscela naturale di rock e pop, passato e presente, un contrasto tra il fantastico e l'ambiguo, che racconta storie vita di tutti i giorni. Pur senza reinventare niente di completamente nuovo, si è cercato un personale e unico universo musicale, per far sì di sentirsi come in un paese delle meraviglie che permetta di evadere dalla routine quotidiana.



DIRA // MI PSICANALIZZAI (AUTOPRODUZIONE)

Pensate a una Carmen Consoli con una voce più "classica", a tratti da Lisa Gerrard dei Dead Can Dance. Pensate a piccole perle di canzoni, delicate e costruite su tappeti elettronici raffinati che girano intorno a piano o chitarra acustica. Pensate a distorsioni dark electro che fanno pensare alle convulsioni ed esplosioni quasi grunge di FKA Twigs. Pensate a tutto questo e avrete la summa sonora di questo ben riuscito disco d'esordio di DIRA, "cantautrice" post moderna romana, affiancata da Valter Sacripanti (produzione già al lavoro con artisti come Simone Cristicchi, Scarlatto e altri), Cristian Prato Fiorito al pianoforte, synth e elettronica e David Pieralisi alle chitarre acustiche ed elettriche.



THE BLUE GIANTS // FLAMINGO BUSINESS (AUTOPRODUZIONE)

Flamingo Business è l'album di debutto dei Vicentini The Blue Giants, composto da 10 brani tesi e martellanti. Quarantré minuti di puro rock n' roll, che trasmettono le sensazioni e gli stati d'animo che attraversano la band dal momento della fondazione fino ad oggi, in cui focalizzano l'attenzione sull'energia e il "Wall-of-Sound" che solo il rock n' roll può restituire. Lo fanno con approcci diversi... Dall'isolamento per ritrovare se stessi di Space Caravan, ai cambiamenti sentimentali di Changes, virando verso sentimenti più viscerali rappresentati da "She's Fire" e "Legs", fino alle situazioni di confusione e disagio di "The Morning After" e "Sick Again".



SWINGROWERS // OUTSIDEIN (FRESHLY SQUEEZED MUSIC)

Allo swing guardano dritto in faccia i siciliani Swingrowers. In Outsidein però lo reinventano creando un mix tra le influenze vintage e le produzioni electro contemporanee. Una reinterpretazione del suono dello swing e jazz classico/vintage, catapultato nella tempesta tecnologica del ventunesimo secolo. Risultato? Electro swing divertente.

di **Serena Mosso**

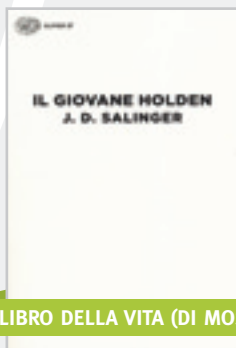
LibroMosso

È un aereo? È un uccello? No, è un LibroMosso!

"IL GIOVANE HOLDEN"

di **J. D. Salinger**

A cura di **Micol Ceretta**, 17 anni



IL LIBRO DELLA VITA (DI MOSSO)

Holden è un ragazzo di 16 anni. Dopo essere stato cacciato dalla scuola per la sua cattiva condotta, si ritrova faccia a faccia con le numerose sfide della vita, grazie alle quali diventerà un uomo.

In tre parole per me: prezioso, sagace, amabile.

Citazione preferita: "A te capita mai di non poterne più? Cioè, non hai mai paura che tutto vada a rotoli, se non fai qualcosa tu?"

Personaggio minore preferito: la sorellina Phoebe. Sta simpatica a tutti coloro che hanno un po' di cervello.

Effetti collaterali Letterari: non riuscirai più a non dire "e tutto il resto" e "vecchia".

Chi deve leggerlo: chiunque si senta attratto da un libro con la copertina completamente bianca.

Chi non deve leggerlo: chi non ha voglia di crescere pagina dopo pagina.

Se questo libro fosse una persona: sarà per "il cappellino da caccia rosso con la visiera all'indietro come piace a lui", ma io con Holden Caulfield passeggerei volentieri mano per la mano a Central Park.

"RESTA ANCHE DOMANI"

di **Gayle Forman**

A cura di **Lavinia Valzecchi**, 18 anni



MOSSO & GAGLIARDO

Mia non sa quale sia il suo posto nel mondo, ma quando suona il violoncello trova la sua dimensione. A causa di un incidente si ritrova catapultata in un incubo a occhi aperti, in bilico tra la vita e la morte, alla ricerca di un motivo per continuare a vivere.

In tre parole per me: emozionante, triste, catartico.

Citazione preferita: "Come si fa a superare la paura?" "Non si supera. Si impara solo a controllarla."

Personaggio minore preferito: il padre di Mia, ama incondizionatamente i propri figli e farebbe qualsiasi cosa per renderli felici. Ispira simpatia, ha un grande senso dell'ironia e un pizzico di eccentricità.

Chi deve leggerlo: chi ama le storie emozionanti, chi si trova in un periodo in cui ha delle scelte difficili da prendere.

Chi non deve leggerlo: coloro che non amano emozionarsi con le storie tristi.

Se questo libro fosse una persona sarebbe: forte, malinconica e dolce, una di quelle che sanno apprezzare il bello del mondo.

Giovinanza, autoaffermazione, ricerca della propria strada. Non potevamo saperlo, ma questo mese con Micol Ceretta e Lavinia Valzecchi ci siamo messe a leggere quasi tutti libri che parlavano di questi temi. Il giovane Holden, così come ce lo presenta Micol, è irriverente e sagace; Lavinia invece ci restituisce tutta la delicatezza di Mia, protagonista di Resta anche domani. Una definizione per Paola Maugeri? Forte, indipendente e libera in Rock and Resilienza. Non una semplice autobiografia, ma un incoraggiamento a costruirsi attivamente la felicità. **Uno sguardo in libreria:** il 15 marzo esce **Mio caro serial killer** di Alicia Giménez – Bartlett, con le nuove indagini di Petra Delicado. Il 22 marzo sarà la volta di **E tu splendi** di Giuseppe Catuzzella (di cui forse ricorderete lo strabiliante Non dirmi che hai paura del 2014, vincitore del premio Strega Giovani di quell'anno).

Buona lettura a tutti!

Serena

ENTRA ANCHE TU NELLA REDAZIONE!

Hai letto qualche libro interessante, ultimamente? Vuoi parlarcene nel LibroMosso? Cerchiamo collaboratori, cerchiamo te! Scrivici a: redazione.roma@zai.net o sulla pagina FB di Zai.net

"ROCK AND RESILIENZA – COME LA MUSICA INSEGNA A STARE AL MONDO"

di Paola Maugeri



ABBASTANZA MOSSEGGIANTE

L'entusiasmante biografia di Paola Maugeri che ci racconta la storia della sua realizzazione professionale, da giovane catanese intraprendente ad affermata conduttrice e giornalista musicale. Pagine piene di aneddoti e ricordi sulle star musicali più clamorose degli ultimi decenni.

In tre parole per me: concreto, positivo, luminoso.

Citazione preferita: "Ognuno di noi ha due orecchie e una bocca, il che significa che dovremmo ascoltare il doppio di quanto parliamo."

Personaggio minore preferito: Roger Waters.

Effetti collaterali: voglia di rimboccarsi le maniche per realizzare le proprie ambizioni, dopo aver letto un libro che sa il fatto suo.

Se questo libro fosse una persona sarebbe: Gioia di *Inside Out*.

Chi deve leggerlo: chi cerca nuove strade e ha bisogno di un piccolo incoraggiamento.

Chi non deve leggerlo: gli scettici e i disillusi senza speranza.

"SQUADRA SPECIALE MINISTRINA IN BRODO: OPERAZIONE PORTOFINO"

di Roberto Centazzo



PER NIENTE MOSSO

Le nuove e poco convincenti avventure di tre pensionati, con un passato nella giustizia, che non si arrendono all'età e sventano crimini legati alle macchine di lusso. Poco scavo psicologico dei personaggi, tanta perplessità.

In tre parole per me: diversamente originale, semplice.

Citazione preferita: "Gli scemi sono come le piume: più sono leggeri e più volano in alto."

Personaggio minore preferito: Lola, l'unica qui dentro ad avere un senso dell'umorismo funzionante.

Effetti collaterali: tenerezza imbarazzata, perché lo senti che si sta impegnando con tutte le sue forze per farti ridere.

Se questo libro fosse una persona sarebbe: lo zio che dopo il primo numero della tombola dice "Ambo!" e si sente simpatico.

Chi deve leggerlo: gli appassionati di macchine e di storie di cui già si capisce il finale a metà libro.

Chi non deve leggerlo: chi non sopporta le fiere dei luoghi comuni sui rapporti uomo – donna.

LEGENDA
LIBROMOSSO



PER NIENTE MOSSO ➔ rinvoglio indietro i miei soldi

ASSAI POCO MOSSIANO ➔ proprio non ci siamo

MOSSINO ➔ insomma, dai

ABBASTANZA MOSSEGGIANTE ➔ mi sconfiggerà

MOSSO & GAGLIARDO ➔ bello bello bello

MOSSISSIMO ➔ ragazzi non potete capire che cosa ho letto questa settimana!

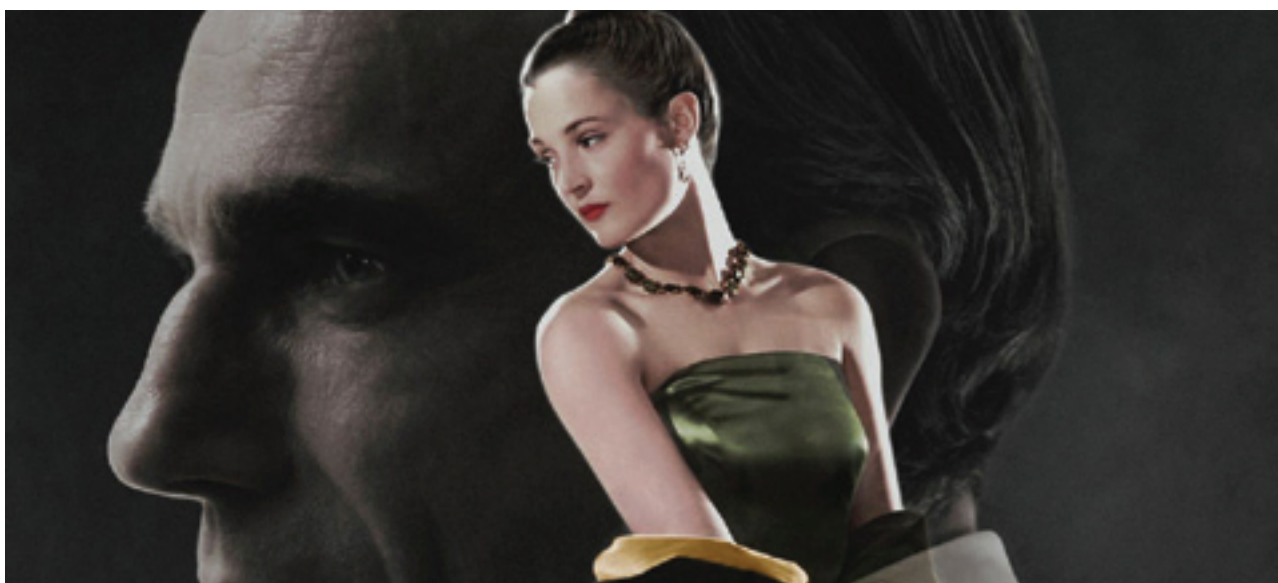
IL LIBRO DELLA VITA (DI MOSSO) ➔ sei una meraviglia



UN MILIONE DI INCASSI NEL PRIMO WEEKEND ITALIANO

L'ultimo “filo nascosto” di Daniel Day-Lewis

La prova del premio Oscar è un inno alla cura dei particolari, incastonata all'interno di un quadro barocco privo di imperfezioni



Nei film di Paul Thomas Anderson emerge da sempre un'ossessiva ricerca dell'estetica e della perfezione, non solo stilistica ma anche di scrittura. Non sorprende quindi che *Il filo nascosto* - sua ultima opera - raggiunga a riguardo picchi importanti e sul finale persino stordenti. Sono altri i fattori destinati a restare impressi nel giudizio dello spettatore, a partire dall'interpretazione meticolosa e coinvolgente di Daniel Day-Lewis (Reynolds Woodcock), stilista d'alto rango ormai ben introdotto nella borghesia londinese degli anni '50, dotato di un talento inimitabile alimentato - e domato - dal rapporto indissolubile con le figure femminili della sua vita. La giornata di Reynolds è un rito intoccabile, corazza perfetta per non compromettere il fragile equilibrio del suo mestiere. La sorella Cyril (Lesley Manville) lo assiste quando necessario, lo asseconda se il momento lo richiede e lo contraddice se l'evidenza lo impone. Lui, infatuatosi di Alma (cameriera impacciata ma di gran carattere), mette a dura prova la sua routine accogliendola in una convivenza da subito difficile, motivo di molteplici scontri. Lo stilista è facilmente irritabile, soggetto a cambi d'umore frequenti, ma in pochi attimi - cancellando tut-

to - riesce ad affascinare la compagna con una normale mattinata di lavoro. La delicatezza del tatto e l'attenzione ai particolari legate a una lunga esperienza nel mondo della sartoria rendono Reynolds, agli occhi di Alma, fuori dai normali canoni maschili dell'epoca. Quando la sopportazione arriva ai minimi storici, però, la giovane donna è costretta a tentare un'unica soluzione per tenere in piedi un rapporto altresì inconcepibile. L'opera di Anderson coinvolge e spiazzava, lascia spazio a letture di vario tipo per poi metterle a tacere nell'epilogo. Il montaggio - accompagnato per l'intera durata del film da un pianoforte talvolta dolce, talvolta inesorabile - non concede particolari pecche, regalando ampio respiro a due interpretazioni degne di nota (entrambe nominate agli Oscar): quella di Day-Lewis e della Manville, personaggio umano e capace, nonostante la spigolosità dei modi, di esprimere sentimenti in maniera tutt'altro che banale. “Dentro un vestito si può nascondere qualsiasi cosa”, sostiene Reynolds al primo incontro con Alma. Dica lo stesso per l'opera di Anderson, destinata a un prevedibile finale shakespeariano spezzato solo da un filo nascosto accuratamente nella trama del suo vestito. (R.C.)

Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



LA VERITÀ SUI PENTAGON PAPERS

di Alessandro Preatò

Il giornalismo secondo Spielberg

In The Post Meryl Streep e Tom Hanks interpretano Katharine Graham e Ben Bradlee, che dalle pagine di The Washington Post e del New York Times difesero la libertà di stampa e di pensiero nell'America degli anni Settanta

Chissà cosa avrà pensato Spielberg in sede di montaggio in attesa di vedere riposizionate tutte le tessere che compongono *The Post*. Il suo è sempre un lavoro estremamente minuzioso, anche in post-produzione. Perché non si limita a girare e a dirigere un film: lo vuole fare suo in tutto e per tutto, in maniera quasi ossessiva. D'altronde per Spielberg il cinema è un'ossessione e lo si nota fin dall'inizio: dalla produzione fino all'ultimo fotogramma. Necessita il controllo assoluto su ogni fase del lavoro, tanto che pone una fiducia solo parziale anche nei suoi collaboratori più storici, come l'addetto al montaggio Michael Kahn. Il cinema di Spielberg piace e affascina per la sua incredibile essenzialità: mai un'inquadratura di troppo, mai un virtuosismo stilistico prettamente fine a se stesso. Niente di superfluo, tutto ciò che vediamo in un film di Spielberg è necessario e mai eccessivamente complesso. Nel corso della sua carriera ha sempre cercato di eliminare ciò che non era indispensabile al fine della narrazione di una storia, concentrandosi soprattutto sull'interpretazione e sull'universalità dei temi che promuove. *The Post* è solo un altro esempio della sua concezione di cinema. È una pellicola storica omogenea, coerente ed essenziale. Niente di più e niente di meno. Ed è questa la sua incredibile forza. Il film si apre in Vietnam, in uno dei vari momenti di difficoltà delle truppe americane sul territorio asiatico. Daniel Ellsberg (Matthew Rhys) documen-

ta minuziosamente lo scontro per conto del segretario della Difesa Robert McNamara (Bruce Greenwood). Nei suoi rapporti Ellsberg definisce la situazione in Vietnam invariata dall'inizio della guerra ma senza che la notizia possa trapelare ai media americani. Ellsberg riuscirà a impossessarsi di tutti i documenti top-secret sulla guerra in Vietnam e a fotocopiarli per far sì che il *New York Times* possa pubblicarli. Nel frattempo, Katharine Graham (una magistrale Meryl Streep), diventata editrice del *The Washington Post* dopo la morte del marito, si ritrova a gestire la complessa situazione a livello societario e viene a conoscenza, insieme a Ben Bradlee (Tom Hanks), direttore del *Post*, della possibilità che il *New York Times* possa pubblicare i primi *Pentagon Papers*. Una sentenza del Tribunale di New York sospende la pubblicazione dei documenti innescando dure proteste per difendere la libertà di stampa e d'espressione, uno dei maggiori pilastri su cui si basa la società americana. Il film si incentra su temi e questioni che caratterizzano la società americana del tempo: il ruolo della donna nell'imprenditoria; la spinosa questione della guerra in Vietnam; la libertà di stampa e la libera manifestazione del pensiero. È un film che racconta in modo esaustivo uno dei momenti più bui della storia americana recente, senza strafare e senza particolari velleità. La sua forza sta proprio nella sua essenzialità, oltre che nell'incredibile interpretazione corale. È un film di Spielberg. Non poteva andare in modo diverso.

Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



INTERVISTE ALL'ESPERTO E AGLI STUDENTI

di Redazione di Roma

Sicurezza stradale: la parola all'esperto (e, come sempre, ai ragazzi)

Intervista a Giordano Biserni, Presidente Asaps – Associazione Sostenitori e Amici della Polizia Stradale – e agli studenti del Tacito di Terni

Cos'è l'Asaps e di cosa vi occupate?

Siamo un'associazione dedicata alla sicurezza stradale, fondata nel 1991 da un gruppo di sedici appartenenti alla Polizia Stradale romagnola. Erano gli anni delle stragi del sabato sera, erano gli anni nei quali noi – per 30 anni ho fatto parte anch'io della Polizia Stradale, ero Comandante della squadra di Polizia Giudiziaria della Statale di Forlì – eravamo costretti più volte a suonare al campanello di un papà o di una mamma alle cinque del mattino per dire, a volte anche con una pietosa bugia, che un figlio non sarebbe tornato a casa. Erano gli anni nei quali imperversava l'orario indefinito per le discoteche e veniva consentito il consumo di alcolici a ogni ora. Nella sola Romagna nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, si pagava un costo di 25/30 vite di ragazzi sotto i 30 anni ogni anno. Le battaglie degli ultimi lustri hanno consentito di ridurre questa mortalità atroce a 5/6 ragazzi. A livello nazionale nelle due notti del fine settimana contavamo 917 morti nel 2000, ora siamo arrivati a poco più di 300: si è fatto tantissimo.

Avete anche degli osservatori attivi, consultabili online. Siete stati artefici di importanti cambiamenti sia nel codice della strada che nelle sue applicazioni.

L'Asaps ha attivato una serie di osservatori, come quello sulla pirateria stradale, sui contromano, sulle stragi del sabato sera, sulle aggressioni agli agenti sulla strada, sugli incidenti che coinvolgono i bambini. Questi osservatori li abbiamo messi a disposizione del pubblico.

Abbiamo lottato per l'incremento dei controlli con l'uso dell'etilometro e siamo stati artefici della numerazione dei cavalcavia all'epoca dei gravi episodi del lancio dei sassi: spesso arrivavano indicazioni di soggetti sospetti su dei cavalcavia senza avere dei riferimenti per agire in maniera tempestiva e precisa. Abbiamo portato avanti numerose battaglie per rendere la strada più sicura per tutti, ma il risultato più importante è stato quello ottenuto con la legge sull'omicidio stradale.

Quali sono le caratteristiche più comuni su strada dei ragazzi con cui entrate in contatto?

Le condizioni di rischio dei giovani sono legate all'inesperienza: solo perché hanno la patente pensano di essere provetti guidatori, mentre invece noi li chiamiamo "automobilisti da strada dritta". I giovani poi sono, come anche altre categorie, vittime di questa sbornia del terzo millennio che è quella del cellulare mentre si guida, non solo in fonìa ma anche in messaggistica. In una frangia sempre più ridotta il fascino della velocità ha un grande potere, specie tra i giovani motociclisti – da distinguere tra i veri biker e i motociclisti tanto per dire.

Cosa pensa dell'attuale situazione in cui versa l'educazione stradale in ambito scolastico?

Credo che vada riformata una situazione che è sotto gli occhi di tutti, anche in termini di educazione e formazione stradale. ASAPS incontra periodicamente gli studenti italiani nelle iniziative sul territorio "Sicurstrada Live" del progetto Sicurstrada di Fondazione Unipolis, di cui la nostra Associazione è partner. Ad esempio negli ultimi due anni abbiamo incontrato e coinvolto oltre 2000 studenti. Tuttavia non esiste più l'incentivo all'educazione stradale nelle scuole. L'educazione stradale viene fatta a macchia di leopardo, saltuariamente. Da quando poi è stata tolta la possibilità di ottenere il patentino per i ciclomotoristi con esami teorici che venivano effettuati nelle scuole, questa molla carica del mondo scolastico sul versante della sicurezza stradale ha perso di potenza.



Si è da poco concluso il concorso "La sicurezza si fa strada" indetto dalla Fondazione Unipolis con il progetto Sicurstrada, in collaborazione con Zai.net. Una giuria di esperti sta valutando i progetti creativi inviati dai ragazzi tra i 14 e i 20 anni (studenti e non) di tutta Italia sul tema della sicurezza stradale e della mobilità sostenibile. I premi sono offerti col contributo di Ancc-Coop. Chi vincerà?

VOX POPULI TRA LUOGHI COMUNI, PAURE E DIFFICOLTÀ SU QUATTRO RUOTE

Alessio, 18 anni, neo-patentato: La difficoltà più grande che trovo quando sono alla guida è l'incapacità della gente. Il primo stereotipo alla guida che mi viene in mente è quello del vecchietto o della donna al volante.

Vedi una donna in difficoltà che sta parcheggiando e devi parcheggiare anche tu. Le parcheggi vicino o ti allontani?

Dove trovo parcheggio, mi fermo. Già trovare un parcheggio è abbastanza difficile. Magari cerco di mettermi a una distanza di sicurezza, ma quello lo faccio in generale.

Francesca, 18 anni, neo-patentata: La difficoltà più grande da affrontare al volante è la gente che non rispetta il codice della strada. Il primo stereotipo da abbattere è quello delle donne incapaci di guidare.

Ti ritrovi davanti un anziano guidatore con il cappello, non sai ancora a che velocità andrà. Il primo pensiero è di sorpassarlo o aspetti di vedere come guiderà?

Aspetto senza problemi perché capisco le difficoltà degli altri, essendoci passata.

Giulio, 18 anni, neo-patentato: La difficoltà peggiore è sicuramente chi non segnala quello che vuole fare, creandoti problemi a reagire di conseguenza. Quando poi hai ancora la "P" di principiante e fai le guide con i tuoi si prendono decisamente troppe libertà, anche se tu non stai facendo nulla di sbagliato.

Qualcuno ti deve dare uno strappo a casa e la scelta può ricadere sull'amico dalla guida sportiva che ha bevuto o sull'amica che non sorpassa mai nessuno che è sobriissima.

Scelgo l'amica lenta.

Alessandra, 18 anni, sta prendendo la patente: La mia difficoltà più grande quando sono al volante è sicuramente il parcheggio, lo ammetto. Non ho nessuno stereotipo, in generale però diciamo che mi viene subito in mente l'uomo prepotente, che non rispetta le norme e che ti mette ansia se tu sei ligio al dovere.

Devi portare un amico ubriaco a casa. Dove lo fai sedere?

Decisamente dietro.

Alessia, 15 anni, non guida il motorino ma aspetta con ansia i 18 anni: Voglio andare a scuola guida appena compiuti i 18 anni. Non abito in città e non ci sono molti autobus dove vivo. Dovermi far scarrozzare dai miei ogni volta è un po' pesante.

La tua più grande paura all'idea di metterti in macchina?

Sia con mamma che con papà abbiamo avuto degli incidenti: ho paura che gli altri automobilisti, non rispettando il codice, mi creino dei problemi.

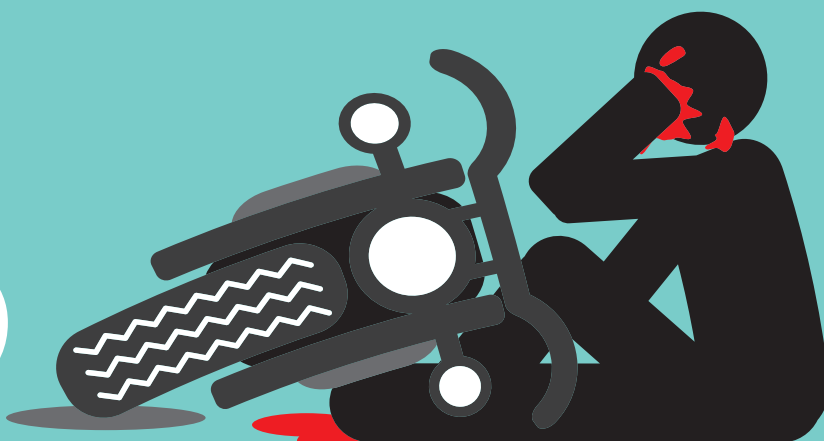
Sapevi che l'omicidio stradale è reato ormai da due anni?

Sì, lo so anche perché lo studio a scuola: facciamo anche diritto, rimanere aggiornati è fondamentale.

Sara, 18 anni, le manca l'esame di pratica: La paura più grande che ho al volante è quella di fare qualcosa che crei problemi in strada a causa della mia poca esperienza alla guida. So di essere inesperta e ho il costante timore di dare fastidio agli altri, non sapendo sempre cosa fare.

Sapevi che l'omicidio stradale è reato ormai da due anni?

Lo so grazie alla scuola guida: in classe non ne abbiamo parlato, anche se secondo me sarebbe giusto farlo in maniera più approfondita possibile. A volte abbiamo fatto dei corsi sulla sicurezza in cui abbiamo nominato le regole della strada, ma niente di specifico.





ADOTTA UNA CORSIA

**30 BAMBINI
MALATI DI CANCRO
HANNO BISOGNO DI TE
PER ESSERE CURATI**

BASTANO 10 EURO AL MESE

Con il tuo aiuto porteremo sostegno ai bambini del reparto
di onco-ematologia pediatrica del Policlinico San Matteo di Pavia



**CHIAMA SUBITO
IL NUMERO GRATUITO
800 90 41 81**

oppure
**SCRIVI A
SOSTENITORI@SOLETERRE.ORG**

Soleterre è un'organizzazione umanitaria laica e indipendente che opera per garantire i diritti inviolabili degli individui nelle "terre sole". Realizza progetti e attività a favore di soggetti in condizione di vulnerabilità in ambito sanitario, psico-sociale, educativo e del lavoro.

WWW.SOLETERRE.ORG

LA CULTURA GREEN PASSA ATTRAVERSO IL CINEMA

di S. M.

AAA cercasi film a **impatto zero**

CinemAmbiente Junior è il nuovo concorso rivolto alle scuole che stimola creatività e impegno ambientale

“Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare.” Così diceva Andy Warhol; e la settimana, di arte, ha da decenni un occhio di riguardo per le istanze ecologiche. Da quest'anno c'è una nuova opportunità creativa per gli studenti appassionati di cinema e sensibili al tema dell'ambiente. Si tratta di CinemAmbiente Junior, il concorso nazionale rivolto alle scuole Primarie e Secondarie di I e II grado a cui possono partecipare cortometraggi a tema ambientale di durata non superiore ai 10 minuti. Gli studenti interessati possono iscrivere i propri progetti sul sito www.cinemambiente.it entro il 31 marzo 2018.

Organizzato in collaborazione con MACA – Museo A come Ambiente di Torino e col sostegno della Regione Piemonte – Assessorato all'ambiente, CinemAmbiente Junior è la nuova sezione del già noto festival CinemAmbiente, nato a Torino nel 1998, fondato e diretto da Gaetano Capizzi. CinemAmbiente presenta ogni anno circa 100 film in concorsi nazionali e internazionali ed è il primo festival a “emissione zero”: realizza prodotti con materiali riciclati e certificati Ecolabel e FSC, utilizza materiali ecosostenibili in linea col protocollo dell'Agenda 21 e riesce a compensare le sue emissioni di CO₂.

CinemAmbiente Junior non è la prima iniziativa del festival dedicata alle scuole; già da tempo è attivo EcoKids, un programma speciale che propone proiezioni di film e incontri con esperti; si tratta di momenti dedicati alla mobilità sostenibile, alle energie alternative e alla lotta allo spreco alimentare, di cui non si parla mai troppo nelle ore di scuola.

Creare nuove forme di comunicazione e fare gioco di squadra: questi sono i propositi di CinemAmbiente Junior, che fa appello alla creatività e alla capacità di osservazione degli studenti per realizzare progetti condivisi dedicati al pianeta e alla sostenibilità. Tutti i film che perverranno al concorso saranno selezionati da un gruppo di studenti universitari di materie ambientali e cinematografiche, coordinati da professionisti di entrambi i settori. Al termine della selezione saranno disponibili su internet per la visione online e per essere sottoposti all'assegnazione del voto del pubblico.

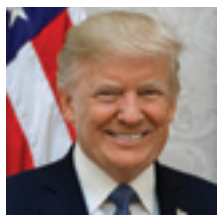


Una giuria qualificata si occuperà dei finalisti scegliendo tra loro i vincitori, che saranno premiati durante la serata finale del festival CinemAmbiente del 5 giugno 2018.

Visitate il sito www.cinemambiente.it per saperne di più.



1 USA



Negli stati di Washington, Arizona e Colorado gli studenti si riversano nelle piazze chiedendo leggi più severe contro le armi, dopo la strage del 14 febbraio alla Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland in Florida. Trump ribatte che "una scuola libera dalle armi è una calamita per i cattivi" e propone di armare gli insegnanti, se non tutti, almeno quelli "con esperienza militare e addestramento speciale." Tra le proposte, sostiene la necessità di alzare a livello federale l'età per poter comprare "certi tipi di armi" da 18 a 21 anni, di riaprire i centri di salute mentale e mettere al bando i potenziatori di fucili semi automatici come il bump stock.

2 Corea del Sud



Dal 9 al 25 febbraio, a Pyeongchang, si tengono i XXIII Giochi Olimpici Invernali. La Norvegia si aggiudica 39 medaglie, di cui 14 d'oro, battendo il record di 37 medaglie conseguito dagli Stati Uniti a Vancouver nel 2010. L'Italia si piazza al dodicesimo posto tra i Paesi più premiati. Le atlete italiane conquistano 6 delle nostre 10 medaglie e tutti e 3 gli ori. Ester Ledecka, atleta della Repubblica Ceca, conquista due medaglie d'oro nello sci alpino e nello snowboard. È una doppietta storica, che prima d'ora era stata realizzata solo da Thorleif Haug a Chamonix nel 1924 e da Johan Grøttumsbråten a St. Moritz nel 1928.

3 Germania



Si conclude il 25 febbraio la 68° edizione del Festival del Cinema di Berlino. *Touch me not*, opera prima della regista rumena Adina Pintilie, si aggiudica l'Orso d'oro come miglior film e il riconoscimento come miglior esordio. Una menzione speciale, sempre come miglior esordio, va anche a Bo Hu per *An Elephant Standing Still*. Wes Anderson è premiato come miglior regista e presenta in anteprima mondiale il suo nuovo film in stop motion *Isle of Dogs*. William Dafoe riceve l'Orso d'oro alla carriera. La regista Laura Bispuri presenta *Figlia mia*, unico film italiano in concorso, interpretato da Valeria Golino e Alba Rohrwacher.

4 Italia



A Milano, durante la settimana della moda, un party esclusivo a Palazzo Morando inaugura *The Next Green Talents*; si tratta dell'evoluzione "eco" del progetto di scouting ideato da Franca Sozzani e Federico Marchetti nel 2011 e realizzato negli anni grazie a Vogue Italia e Yoox. L'iniziativa si propone di aumentare la consapevolezza legata al tema della sostenibilità nella moda e sviluppare un approccio attento verso il consumo. Sette i brand e i creativi selezionati per questa edizione: Gozel Green dalla Nigeria, Olderbrother dagli Stati Uniti, ByBrown e Unravelau dall'Olanda, Tiziano Guardini dall'Italia, Chain di Lucia Chain e Nous Etudions di Romina Cardillo dall'Argentina.

5 Siria



Continuano i bombardamenti del regime sulla Ghouta orientale. La provincia è l'ultima roccaforte ancora in mano ai ribelli siriani nei pressi della capitale di Damasco e dal 2013 è sotto l'assedio delle forze governative, appoggiate dalle milizie filo iraniane e dalla Russia. Il 24 febbraio il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva un cessate il fuoco di 30 giorni per permettere agli aiuti umanitari di soccorrere i civili. La tregua non viene rispettata e si registrano centinaia di vittime. Il *New York Times* cita un rapporto inedito delle Nazioni Unite e denuncia l'uso di armi chimiche fornite dalla Corea del Nord.

MANDRAGOLA EDITRICE

PER L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Due proposte di laboratori di giornalismo

ZAI.NET

L'alternanza scuola-lavoro è un percorso per imparare a realizzare un mensile cartaceo e multimediale con l'ausilio dei giornalisti tutor di Mandragola Editrice. Zai.net è il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su un magazine. Gli studenti potenziano le loro capacità comunicative, le competenze di scrittura e acquisiscono capacità organizzative.



LA RADIO

Un'attività innovativa per imparare le competenze di una emittente radiofonica nel proprio istituto e andare in onda sulle emittenti collegate al circuito Netlit: Radio Città del Capo, Radio Jeans Network, Radio Informa, Radio Monterosa Informa, Radio Zai.net. Il percorso nasce dall'esperienza di Radio Jeans, la teen web radio partecipata nella quale più di 2000 studenti si scambiano idee, musica e format attraverso una piattaforma multifunzionale che gestisce contenuti di tutti i tipi e che permette ai collaboratori di inviare i contributi direttamente dai loro device mobile.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

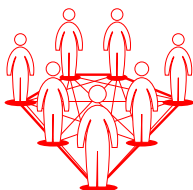


IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.

DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER